

LA BATTAGLIA SULLE UNIONI CIVILI

Retrosceca

CARLO BERTINI
ROMA

Il Pd
A tenere i collegamenti tra partito e gruppo al Senato, comandante in campo del cerchio magico renziano, è Andrea Marcucci

I numeri
«Siamo convinti di avere i numeri anche nel voto segreto, sulla carta ne contiamo circa cento-settanta», sorride Marcucci

Defezioni
Un calcolo prudenziale fatto nel Pd porterebbe 85 voti su 114 del Partito, considerando quindi una ventina di defezioni

Il presidio dell'aula è garantito da Andrea Orlando, che fa la spola con il salone dei ministri dove tiene i suoi colloqui, l'ultimo di giornata con Gianni Cuperlo. La linea del "si va avanti senza arretrare" è ben difesa dunque. Nel corridoio che collega gli uffici del gruppo Pd al Transatlantico di palazzo Madama, il comandante in campo del cerchio magico renziano, Andrea Marcucci, sorride beffardo. «Siamo convinti di avere i numeri anche nel voto segreto, sulla carta ne contiamo circa centosettanta». Sibila la cifra tradendo il suo accento toscano, ma non svela il conteggio che c'è dietro, se non altro per ragioni di scaramanzia. E non è l'unico a Palazzo Madama ad avere in serbo il pallottoliere virtuale della sfida: gli stessi numeri frullano in molti conversari, compresi quelli degli avversari, cioè dei centristi alleati della destra in questa dura battaglia. Che ora cominciano a temere la «trappola» del voto segreto, che alla fine dei conti può portare fieno in cascina al premier: consentendo a chi ha buoni motivi di votare le adozioni (non creare scossoni al governo) di poterlo fare senza farsi vedere.

Per questo ieri sera Forza Italia discuteva se sostenere le richieste di Ncd e Lega dei voti segreti. Il breviario con le previsioni dei numeri non fa stare tranquilli i dissidenti: un calcolo prudenziale infatti porta 85 voti su 114 del Pd, considerando una ventina di defezioni; una quindicina del gruppo Ala di Verdini. «E siamo a cento. Poi noi contiamo una trentina di grillini o poco meno, una quindicina dal gruppo Misto-Sel, un'altra quindicina dai gruppi di mez-

Ma ora il voto segreto spaventa gli avversari Il Pd: "Abbiamo 170 sì"

Prime crepe tra i renziani, divisi sullo stralcio delle adozioni

I grillini
Il calcolo dei renziani è questo: una quindicina del gruppo Ala di Verdini, «poi noi contiamo una trentina di grillini o poco meno»

zo delle Autonomie e una manciata da Forza Italia, più alcuni senatori a vita...». E se invece i catto-dem sono convinti di potersela giocare nel segreto dell'urna - «siamo metà e metà», dicono battaglieri, pronti a vender cara la pelle sul nodo delle adozioni - nei gruppi di opposizione la conta è ben diversa e anzi mostra previsioni che vanno oltre, sfiorando quota 176. Insomma la fotografia generale, dopo la svolta dei grillini «che ha fatto chiarezza», dicono nel Pd, è di «numeri a iosa» per far passare nel voto segreto anche il punto sub giudice senza mediazioni. Solo con la specifica che deve esserci un passag-

gio dal giudice che vaglia, come previsto in questi casi, la situazione per il bene dei bambini adottati, senza alcun automatismo come prevede appunto la legge per le adozioni. E dunque alla vigilia della prima battaglia che potrebbe consumarsi stasera e delle più dure che andranno avanti da martedì prossimo, gli uomini del premier in Senato sono tranquilli sui numeri. Anche se c'è una frangia che sarebbe ben più propensa a «trattare» cogliendo le aperture di Alfano, fino magari allo stralcio delle adozioni per inserirle in un disegno di legge organico. Tra questi, oltre ai veltroniani come

Tonini, oltre ai cattodem dichiarati, c'è anche un personaggio sempre cauto come il vicesegretario Lorenzo Guerini. Il quale mentre al Senato i colonnelli Dem e leghisti si scambiano i vessilli di guerra, rompendo gli accordi sul ritiro degli emendamenti, ha un'espressione preoccupata mentre si infila il suo zainetto a Montecitorio. «Non sono convinto dei numeri e sarei favorevole a mediare, senza spaccare il Pd, se necessario pure fino ad arrivare allo stralcio». E queste due linee dei renziani, c'è da scommettere, verranno a galla se per caso le cose non andassero bene.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



GIUSEPPE LAMI/ANSA

Reportage

EMANUELE ROSSI
INVIATO A SAN FRANCISCO

Nel cuore gay di San Francisco "L'Italia si avvicini al mondo"

"Non ce la faranno, il Vaticano è ancora troppo influente"

Castro street sono due le bandiere che compaiono più di frequente. La prima è ovviamente quella arcobaleno, il simbolo mondiale delle lotte per i diritti di gay, lesbiche e transgender. Ma la seconda è il tricolore. Abbondano gli italiani e i discendenti di italiani, qui, nel quartiere reso celebre dall'attivismo politico omosessuale e dalla storia di Harvey Milk, il primo politico statunitense dichiaratamente gay, assassinato nel 1978 e interpretato da Sean Penn nell'omonimo film. Lo dicono i cognomi, le pizzerie, i ristoranti e i nomi dei negozi di abbigliamento: Aldo's, Salvatore, Nunzio, eccetera. Qui dove si è festeggiato a lungo per la sentenza della Corte Suprema che ha stabilito la legalità dei matrimoni omosessuali in tutti gli Stati Uniti oggi si guarda all'Italia e al dibattito in corso sulla legge Cirinnà. Tutti fanno il tifo perché «l'Italia finalmente scelga di essere più vicina al-

l'Europa che al Medio Oriente», come ci dice Joe Caruso, barista e italoamericano originario del Rhode Island. Ma abbonda anche lo scetticismo: secondo gli italoamericani l'influenza del Vaticano è ancora troppo forte per permettere una legalizzazione delle unioni civili, secondo gli italiani trasferiti qui invece il problema è politico: non si fidano di Renzi e sono rimasti delusi dalla giravolta di Beppe Grillo sulla libertà di coscienza per il voto del Movimento 5 stelle.

Francesco D'Ippolito e Domenico D'Ippolito, zio e nipote, calabresi, gestiscono da otto anni il ristorante «Poesia» sulla diciottesima strada, a Castro. Tra disegni sulle pareti dei bronzi di Riace e il limoncello fatto in casa, gli affari vanno bene e l'anno scorso sono stati anche pubblicamente elogiati da Oprah Winfrey, la regina della tv americana. Ma il cuore è rimasto in Italia ed entrambi sono al corrente del delicato passaggio della legge sulle unioni civili: «Io credevo

Il quartiere
A Castro street sono due le bandiere che dominano: il tricolore e la bandiera arcobaleno simbolo di lotte gay



DAVIDE PAMBIANCHI

parecchio in Grillo, più che in Renzi - commenta Francesco - mi deluderà se affosserà il primo serio tentativo di estendere i diritti civili alle coppie omosessuali». «Beh, ma pure qua Obama sembrava che dovesse spaccare il mondo e alla fine non è che sia cambiato molto», gli fa eco il nipote. Però i matrimoni gay sono una realtà da anni in California ormai, e persino un quartiere come Castro, considerato una roccaforte della trasgressione e della controcultura, oggi sta cambiando volto: all'angolo tra Ca-

stro street e la sedicesima un gruppo di scout raccoglie soldi vendendo biscotti, davanti ai locali abbondano i passeggiatori. L'attivismo Lgbt e i sexy shop però rimangono il tratto caratterizzante del quartiere: ci sono anche le sedi di lobby come la Human rights campaign, dove lavora Tom Maffie, un altro italoamericano che tifa per la Cirinnà, ma ha scarsa fiducia nel Parlamento italiano. «Non ce la faranno, perché il Vaticano è ancora troppo influente in Italia. Io sono cresciuto in una famiglia cattolicissima - rac-

conta - a North beach, il quartiere di San Francisco dove ci sono più famiglie italiane. E ho capito alla fine che si possono convincere le persone, ma non la Chiesa come istituzione, ad accettare le unioni omosessuali come una forma di famiglia». Anche a San Francisco, che è considerata una delle città più liberali degli Stati Uniti, le tensioni non mancano: lo scorso anno un gruppo di cattolici ha scritto un appello a Papa Francesco sul «San Francisco Chronicle» per chiedere la rimozione dall'incarico dell'arcivescovo Salvatore Cordileone, colpevole, secondo loro, «di alimentare un clima di divisione e odio» per i suoi sermoni anti-gay e per aver fatto firmare agli impiegati delle scuole cattoliche un codice morale in cui venivano definiti «gravemente malvagi» il sesso fuori dal matrimonio e l'omosessualità. Ma nella vicina Most Holy Redeemer catholic church lo slogan è un altro: «Qui si proclama l'amore inclusivo di Dio».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Taccuino

MARCELLO SORGI

Per il premier una partita "win-win"

A partire da stamane al Senato il destino della controversa legge Cirinnà sulle unioni civili sarà deciso in pochi giorni. Saranno le prime votazioni sugli emendamenti, a cominciare da quello, ostativo e tendente a rispedire il testo in commissione, dell'ex-ministro Quagliariello e del suo gruppo di fuorusciti da Ncd. Un rinvio, infatti, a qualsiasi titolo ottenuto, equivarrebbe a un accantonamento della legge, che difficilmente, in una legislatura tormentata come l'attuale, potrebbe rivedere la luce.

Questo, e soltanto questo tipo di epilogo, potrebbe essere catalogato come una sconfitta di Renzi e del governo, che sul punto più difficile, la stepchild adoption, ha invece per tempo dato libertà di coscienza ai parlamentari di centrosinistra, e potrebbe quindi accettare senza scossoni qualsiasi responso dell'aula di Palazzo Madama. Ed è esattamente questa constatazione ad aver reso più ottimisti alla vigilia i senatori del Pd, consapevoli che il rischio di contraccolpi che possano influire sull'equilibrio della legislatura al Senato ha sempre spinto gli incerti a schierarsi con la traballante maggioranza di governo. Dal Jobs Act, alla scuola, alle riforme istituzionali, è più in generale in tutte le occasioni in cui i senatori di minoranza del Pd hanno fatto pesare le loro riserve sulle iniziative di Renzi, le defezioni al momento del voto sono state compensate da soccorsi più o meno stabili, di vario tipo e colore, provenienti dalle aree centriste o di centrodestra.

Naturalmente la scelta del premier di raffreddare lo scontro sulle adozioni all'interno delle coppie omosessuali, lasciando liberi i senatori di votare secondo coscienza, e la successiva svolta del Movimento 5 stelle nella stessa direzione, hanno reso meno stringente il controllo dei numeri: perché se la legge dovesse essere approvata senza la stepchild adoption, ci sarebbero sicuramente polemiche, ma nessuna minaccia per gli equilibri di governo. E la stessa logica varrebbe anche nell'ipotesi in cui - e sono in tanti a scommetterci a Palazzo Madama - le adozioni alla fine dovessero passare a sorpresa grazie alla tenuta del fronte dei favorevoli. Come Renzi, anche i centristi alfaniani si sono riservati in questo caso una via di salvezza nella possibilità di raccogliere le firme per un referendum abrogativo della legge Cirinnà. Una consultazione che, ammesso che le firme siano raccolte entro il prossimo autunno, dovrebbe passare per il doppio vaglio della Corte d'assise (per verificare la validità delle firme) e della Corte costituzionale (per sancire la regolarità del quesito) e non potrebbe tenersi prima del 2017. A babbo morto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI